N. 37 - LUGLIO - AGOSTO 2023

IL PORTICO

La Comunità del Diaconato nella Chiesa di Siracusa

"Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente... Ero morto, ma ora vivo per sempre" (Ap.1,17) di mons. Salvatore Marino.

Al ritiro estivo della comunità diaconale di Siracusa, tenutosi anche quest'anno all'Hotel Sturzo a Caltagirone dal 21 al 26 luglio, passando dall'ottica filosofica (*il πάντα ῥεῖ, 'tutto scorre' di Eraclito*) a quella teologica (*tutto è venuto dalla polvere e nella polvere tutto ritorna del Qoelet 3,20*) abbiamo dovuto prendere atto che una 'vera e adeguata' comprensione del tempo non può essere data soltanto dall'aspetto filosofico/psicologico, ma deve essere trasposta a livello religioso. Già i Greci con il mito del dio cronos, che mangiava i suoi figli, indicavano che tutti siamo votati alla morte! Il sogno dell'uomo dunque è 'uccidere' (come succede nel mito!) e/o 'fermare il tempo', per essere nell'eternità o vivere in un eterno presente (?!?), ma questo sogno diventa possibile non partendo dal tempo, ma soltanto se l'eternità assume in sé il tempo! Quindi dentro il cronos deve nascere nasce il kairos (tempo salvifico e quindi eterno), ciò è possibile perché tutto è creato da Dio (Gn 1) così l'AT annunzia il concetto di alleanza Dio/uomo e di storia della salvezza, e poi nel NT Paolo proclama: *Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l'adozione a figli (Gal.4,5). Così con papa Francesco possiamo dire che per noi il tempo è il messaggero di Dio (EG 171) e con S. Giovanni Paolo II: In Gesù Cristo, Verbo incarnato, il tempo diventa una dimensione di Dio,* (TMA n.10) e con il nostro Arcivescovo: *la storicità della Chiesa ospita e rende nota la storicità di Dio (Lett. Past. p. 9).* Quindi il mio, il tuo, il nostro tempo non è essere per la morte (Sein zum Tode) (Heidegger) ma in Gesù posso dire anche: *Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente... Ero morto, ma ora vivo per sempre...(Ap.1,17). Ciò però è possibile per il battesimo e quindi per l'essere nella Chiesa che è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef. 1,22-23).* Quindi la Chiesa non è soltanto struttura e gerarchia, ma la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano (LG 1). Il Concilio ci presenta la Chiesa come lo strumento/sacramento che Dio ci dà per superare la nostra solitudine e il limite del 'tempo': *Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo... Perciò il popolo messianico, pur non comprendendo effettivamente l'universalità degli uomini e apparendo talora come un piccolo gregge, costituisce tuttavia per tutta l'umanità il germe più forte di unità, di speranza e di salvezza. Costituito da Cristo per una comunione di vita, di carità e di verità, è pure da lui assunto ad essere strumento della redenzione di tutti (LG 9), perché realizza Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,17).* Si comprende quindi la necessita del cammino di sinodalità, il 'camminare insieme', che è diventato la struttura portante del nostro ritiro.

Ritiro Spirituale dei Diaconi della comunitò di Siracusa di Giuseppe Di Natale Diacono.

A Caltagirone i diaconi permanenti dell'arcidiocesi di Siracusa insieme al loro assistente Don Salvatore Marino si sono riuniti per il loro ritiro annuale. Il tema di quest'anno è stato tratto dall'Apocalisse 1,17-18 "*Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi*". Nell'introduzione di Venerdì 21 "I*l pensiero dell'attesa e il giorno della fine provocano le loro riflessioni e il timore del cuore*"(Sir 40,2) si è discusso della nostra vita legata al tempo, distinguendo il Kronos, che l'uomo tenta di fermare "*ma questo sogno diventa possibile non partendo dal tempo, ma soltanto se l'eternità assume in sé il tempo*", dal Kairos. Il tempo in Gesù diventa salvifico, "*Il tempo è il messaggero di Dio*" (EG 171). Sì è arrivati alla conclusione che il problema del tempo trova la sua soluzione "*fuori dal tempo*", cioè in Dio. Sabato 22 si è partiti da Efesini 1,22-23 "*La Chiesa ... è il corpo di Lui, la pienezza di Colui che è il perfetto compimento di tutte le cose*". Il Concilio ci presenta la Chiesa come lo strumento/sacramento che Dio ci dà per superare la nostra solitudine e il limite del "tempo". L'uomo non è fatto per vivere da solo ma realizza la propria pienezza attraverso volti concreti da amare. "*Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri*" (Gv15,17). È l'incontro con un volto, un "tu" che riflette l'amore divino ed è il primo dei beni ... Da questo incontro che guarisce la solitudine sorgono la generazione e la famiglia (AL 12.13). Domenica 23 abbiamo commentato il versetto di Giovanni 17,21 "... p*erché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato*" La comunione è un dono di Dio e attorno a questo dono bisogna che noi cristiani costruiamo la comunità. Come afferma Papa Francesco: *c'è bisogno di una comunità che ci sostenga, che ci aiuti e nella quale ci aiutiamo a vicenda a guardare avanti. Com'è importante sognare insieme! Da soli si rischia di avere dei miraggi, i sogni si costruiscono insieme ... ciascuno con la ricchezza della sua fede e delle sue convinzioni, ciascuno con la sua voce, tutti fratelli!* (FT 36). Si deve passare da una comunità di appartenenza (famiglia, associazioni, movimenti) ad una di riferimento (popolo di Dio, parrocchia, comunità) in cui ognuno eserciti nella loro azione compresenza, complementarietà, corresponsabilità. Lunedì 24 abbiamo riflettuto su Filippesi (1,18) "*Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro*". *Per la missione ci vuole l'amore per Cristo. La maggior parte dei messaggi che trasmettiamo son quelli non verbali ovvero quei messaggi che dicono quello che c'è nel nostro cuore. Quando si assume un obiettivo pastorale e uno e uno stile missionario a tutti senza eccezioni né esclusioni, l'annuncio si concentra sull'essenziale, su ciò che è più bello, più grande, più attraente e allo stesso tempo più necessario. La proposta si semplifica, senza perdere per questo profondità e verità, e così diventa più convincente e radiosa.* (EG 35). Quindi via per esempio le facce da funerale: il messaggio cristiano sia gioioso e irradi fervore. E ancora Papa Francesco: "*Evangelizzatori con Spirito significa evangelizzatori che pregano e lavorano. Dal punto di vista dell'evangelizzazione, non servono né le proposte mistiche senza un forte impegno sociale e missionario,"né i discorsi e le prassi sociali e pastorali senza una spiritualità che trasformi il cuore*" (EG 262). Martedì 25 siamo partiti da Matteo (25,40) "*tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli l'avete fatto a me*". Per essere efficaci nella testimonianza dobbiamo essere più testimoni che maestri. Il nostro comportamento deve fare scaturire le domande. Dobbiamo essere noi l'interrogativo che suscita le domande, come diceva K. Rahner. *Per sostenere la testimonianza dobbiamo informarci attraverso le "buone" letture, lo studio dei documenti e la preghiera. Quale immagine di Chiesa noi diamo nella vita quotidiana: lavorativa, familiare, parrocchiale?* Mercoledì 26, ultimo giorno, è stato dedicato a Maria e al suo ruolo nella nostra vita ed alla verifica finale: "D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata."(LC1,48). Il passo ci invita e a ricordarci che nella nostra vita dobbiamo essere capaci di fare una verifica. Partendo dall'immagine che diamo agli altri di noi stessi per arrivare ad avviare una verifica della nostra vita. Ognuno dei partecipanti ha contribuito con le proprie riflessioni ed ha contribuito alle conclusioni finali. Riteniamo che la Pandemia non abbia generato nuovi problemi, ma messo in risalto quanto già era presente. Le varie realtà della nostra diocesi sono molto diverse: vi sono parrocchie in cui la collaborazione tra parroci, diaconi e vari ministeri è fattiva e fruttuosa e parrocchie in cui si stenta a realizzare quei progetti che lo stesso sinodo propone. Riconosciamo che la vera crescita comincia sempre da sé stessi e dalla propria responsabilità personale; ci impegniamo quindi a sviluppare il nostro legame personale con Dio ed a crescere nella cultura religiosa c sociale per essere pronti ad affrontare le sfide che sono in atto.

Il Viaggio dei viaggi: Monte della moltiplicazione dei pani e dei pesci.

di Lucilla Bazzano e Giuseppe Di Natale Diacono.

Prima di continuare questa mia testimonianza sul viaggio in Terra Santa, mi corre l'obbligo di ringraziare la comunità di Sant'Agostino di Gela (nostri preziosi compagni di viaggio, che ci hanno fatto sentire da subito accolti e parte integrante del loro affiatatissimo gruppo) e il loro parroco e guida spirituale, don Lino Di Dio. Grazie alle sue meditazioni, proposte sui luoghi visitati, questo itinerario oltre ad essere culturale è stato un vero e proprio viaggio del e nel cuore. Una sorta di ritiro spirituale itinerante alla riscoperta delle radici della mia fede, un cammino dell'anima e nell'anima, che mi ha donato una nuova consapevolezza, una grande ricchezza interiore e una pace profonda. Proprio dalla riflessione e dall'interiorizzazione delle meditazioni proposte da don Lino, è nata l'idea di scrivere questi articoli. Il primo sito che abbiamo visitato è stato il Monte della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Sì tratta in realtà di una collina, a pochi chilometri da Cafarnao, presso il Lago di Tiberiade ed è il luogo dove si ricorda la moltiplicazione dei cinque pani e due pesci, con il quale il Signore ha dato da mangiare ad una moltitudine di uomini. Nel sito sorge un moderno santuario, terminato nel 1982, che riprende il perimetro e la pianta di una chiesa bizantina del V secolo, con il pavimento ricco di mosaici che ricordano proprio il mircolo della moltiplicazione realizzato da Gesù. La pietra sopra la quale il Signore ha posto il pane ora è trasformata in altare; davanti alla pietra, nel pavimento del mosaico, c'è l'immagine dei pesci e il cesto con i pani, che sono però solo quattro: l'artista ha sicuramente voluto sottolineare che è Gesù Eucarestia il quinto pane, che si dona ancora oggi, che si spezza e si moltiplica per la salvezza di ciascuno di noi. Alle folle venute a cercarlo il giorno seguente nella sinagoga di Cafarnao, lo stesso Gesu dice: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo» (Gv 6, 26-27). Gesù che si dona a noi senza riserve, allora come oggi, per nutrirci di Lui, per consolarci, per arricchirci della Sua presenza, per trasformare e moltiplicare il poco che abbiamo per la nostra salvezza, per la salvezza di ognuno di noi, figli amati di un amore infinito, talmente grande da donare la Sua stessa vita per noi. Ma Dio non ci vuole semplici spettatori del suo piano di salvezza, passivi fruitori di un bene immenso: Dio ci chiama a collaborare con Lui perché è nel fare, nell'agire, nel proittarci verso l'esterno che riusciamo a rompere le catene del nostro egoismo che invece ci stringono e ci chiudono fino ad isolarci ed annientarci. Nel racconto del Vangelo cinque pani e due pesci sono offerti dal ragazzo per sfamare cinquemila uomini, ma sicuramente erano almeno tre volte tanto, considerando che non venivano contati né le donne né i bambini: una quantità di cibo assolutamente irrilevante; la sciocchezza di un ragazzo innocente che offre senza riflettere il suo frugale pasto … Noi gli avremmo detto: "Ma cosa credi di poter fare con questo tuo misero dono?" . Queste sono le stesse parole che la tentazione ci dice quanto noi pensiamo che non possiamo fare nulla per gli altri perché abbiamo poco tempo, poche capacità, poche possibilità. Prendiamo esempio dal ragazzo che si è fidato di Gesù, fidiamoci di Gesù e portiamo a Lui il poco che abbiamo: Gesù lo moltiplicherà per il bene di tutti, per il bene nostro. Con fiducia filiale intraprendiamo quell'attività che ci sembra così difficile, doniamo il nostro poco tempo in un servizio: la Provvidenza non ci farà mancare quanto necessario. Solo cosi possiamo essere cristiani capaci di moltiplicare il bene.

Don Fabio Rosini - "Solo l'amore crea" – Edizione San Paolo

Recensione di Lucilla Bazzano.

Come gli altri testi di don Fabio Rosini, anche questo si caratterizza per la sua immediatezza, l'approccio fraterno alla tematica, eppure così profondo perché sostenuto dai molteplici riferimenti alla Parola di Dio, ai documenti di Papa Francesco e dei suoi predecessori, ai giganti della letteratura cristiana; il tutto armonizzato con l'esperienza personale di don Rosini, in uno stile colloquiale che "l*eggendolo sembra di sentire la voce avvolgente di Fabio che parla tra le righe del libro, frutto dei tanti incontri che instancabilmente offre a molti*." (dalla prefazione di mons. Zuppi - pag. 5).

Ma di cosa ci parla don Fabio in questo testo? Ci parla della Misericordia, che, nel primo capitolo, la identifica con l'identità stessa di Dio; la misericordia non è, come erroneamente inteso da tanti, un sentimento, ma un atto, un'azione di Dio nei nostri confronti che nasce dall'amore viscerale che il Signore ha per ciascuno di noi: "*la misericordia tiene a me, sa quanto sono prezioso, non mi molla*", ma non è sentimentalismo o buonismo accondiscendente, perché se è vero che "*la misericordia di Dio è quella che ci consolerà quando ne avremo bisogno*" è anche vero che "*sa schiaffeggiarci, sa correggerci, sa prendersi cura di noi mettendosi contro di noi. ... Chi è buon padre? Quello che concede tutto o quello che, senza esasperare, sa correggere i propri figli e portarli al loro vero bene?*." (pag. 27). E poiché in Luca 6,36 Gesù ci invita ad essere misericordiosi come il Padre, lo stesso fa don Rosini sottolineando che per poter essere a nostra volta misericordiosi, dobbiamo innanzitutto curare la relazione con Dio, da figli, perché è da essa che nasce la misericordia e non dall'uomo stesso; non dalla sua volontà, energia, psicologia, saggezza, ma solo ed esclusivamente dal rapporto filiale con Dio, perché i nostri atti di misericordia sono "a*ttualizzazione di una virtù teologale, la carità. Sono l'opera dello Spirito Santo in noi*." (pag. 30). Nel secondo capitolo approfondisce questa realtà della misericordia come opera di Dio nell'uomo e si sofferma sulle opere di misericordia corporale e spirituale.

Gli altri sette capitoli ci fanno riflettere ciascuno su un'opera di misericordia spirituale, in maniera profonda, teologicamente supportata dalle Scritture e da diversi documenti della Chiesa, come già detto, ma mai semplicemente teorica o astratta, anzi ben radicata con moltissimi esempi nella vita, nella quotidianità. "*Tuo cognato ti chiede cosa fare con un problema che ha sul lavoro. Che gli dici? Se hai lo Spirito del mondo, sulle tue forze gli parlerai dele banalità di questo mondo, delle sue disonestà [...] Ma se hai ricevuto lo spirito di Dio, saprai fargli scoprire la Provvidenza in quel problema, gli saprai indicare la via dell'amore in quella tribolazione [...] Se hai il pensiero di Cristo. E se non ce l'hai, sto pensiero di Cristo? Espettorerai ovvietà. Vedrai il paralitico e dirai: qui ci vuole un dottore. [...] Pure c'è di peggio: possiamo arrivare alla confusione tipo consolare gli erranti minimizzando gli errori, ammonire severamente gli afflitti, insegnare il fatto loro alle persone moleste e rimproverare i dubbiosi [...]. Ma viaggiare nelle opere di misericordia spirituale sarà invece un'avventura nella sapienza cristiana* [...] (pag. 45 e 46). Sempre a pag. 46, prima di iniziare questo cammino, ci spiega il senso di questo libro: "*Una specie di trattato pratico sulla grazia dell'incarnazione, sull'inculturazione quotidiana, su come lo Spirito santo ci ispiri nelle varie situazioni*". Per ognuno dei sette capitoli ci fa capire sia quale miseria affronta ciascuna delle sette opere di misericordia spirituale, sia i surrogati di ogni singola opera per poi spiegare quale strada dobbiamo percorrere per ricevere la grazia di praticare questi atti, nella consapevolezza che "s*olo l'amore crea, [...] dando una forma meravigliosa a tutto ciò che compiamo*" (pag. 199). Buona lettura, buona crescita nell'amore di Dio buon cammino di misericordia.